

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'ASSEDIO DI FIRENZE

Dramma lirico in tre atti

MUSICA DI

GIOVANNI BOTTESINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

l'Autunno 1860.



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

R

PERSONAGGI

ATTORI

MARIA DE' RICCI, moglie di
Nicolò Benintendi . . . sig.^a *Fiorentini Claudina*
LODOVICO MARTELLI . . sig. *Valentini Cristiani Gio.*
MICHELANGELO BUONA-
ROTTI sig. *Dalla Costa Cesare*
GIOVANNI BANDINO . . . sig. *Cotogni Antonio*
DANTE DA CASTIGLIONE. sig. *Alessandrini Luigi*
BERTINO ALDOBRANDI . sig. *Manetta Alessandro*
FILIBERTO DI CHALONS ,
Duca d'Orleans sig. *Paraboschi Vincenzo*
MORENO sig. *Lodetti Francesco*
GINEVRA sig.^a *Fiorio Linda*
BINDO DI MARCO sig. *N. N.*

Militi Fiorentini, Archibugieri, Araldi, Paggi,
Statuari, Popolo, Ancelle, Soldati Imperiali, Spagnuoli, ecc.

L'azione è in Firenze: l'epoca l'anno 1529-1530

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, e, a norma delle Leggi, ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.

Maestri Concertatori a vicenda
 Sig. Cav. *Mazzucato Alberto* e sig. *Polini Francesco*.
 Primo Violino e Direttore d'Orchestra, sig. *Cavallini Eugenio*.
 Altro Primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. *Corbellini Vinc.*
 Primo dei secondi violini, sig. *Cremaschi Antonio*.
 Primo Violino per i Balli, sig. *Montanari Gaetano*.
 Altro Primo Violino in sostit. al sig. Montanari, sig. *Brambilla L.*
 Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ferrari Fortunato*.
 Altro sostituto ai primi Violini dell'Opera, sig. *Melchiori Antonio*.
 Prime Viole
 Per l'Opera, sig. *Tassistro Pietro* - pel Ballo, sig. *Mantovani Gio.*
 Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera: signori *Quarenghi e Truffi*.
 Primo pel Ballo, e sostituto ai suddetti, sig. *Parini Giacomo*.
 Primo Contrabasso al Cembalo, sig. *Negri Luigi*.
 Sostituto al medesimo, e 1.^o Contrabasso per il Ballo, sig. *Manzoni G.*
 Altri sostituti ai medesimi, signori *Moja Aless. e Motelli Nestore*.
 Primi Flauti
 Per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Pallegriani Ercole*.
 Primi Oboe
 Per l'Opera, sig. *Confalonieri Cesare* - pel Ballo, sig. *Ferrario Luigi*.
 Primi Clarinetti
 Per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo sig. *Varisco Francesco*.
 Primi Fagotti
 Per l'Opera, sig. *Cantù Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*
 Primi Corni
 Per l'Opera, sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo, sig. *Caremoli A.*
 Prime Trombe
 Per l'Opera, sig. *Languiller Marco* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio*.
 Primo Trombone, signor *Bernardi Enrico*.
 Bombardone, sig. *Castelli Antonio*.
 Arpa, signora *Rigamonti Virginia*.
 Timpani, sig. *Sacchi Carlo*. — Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano*.
 Organo e Fisarmonica, sig. *Visoni*.
 Maestro e direttore dei Cori, sig. *Bassi Achille*.
 Sostituto al suddetto, sig. *Portaluppi Paolo*.
 Poeta, sig. *F. M. Piave*. — Rammentatore, sig. *Grolli Gius.*
 Buttafuori, sig. *Bassi Luigi*.
 Pittore scenografo, signor *Peroni Filippo*.
 Direttore del Macchinismo, sig. *Ronchi Giuseppe*.
 Proprietario e direttore della sartoria, sig. *Zampèroni Luigi*.
 Proprietario degli Attrezzi, signor *Croce Gaetano*.
 Fornitore dei pianoforti, sig. *Abate Stefano*.
 Appaltatore dell'Illuminazione, sig. *Longoni Gerolamo*.
 Parrucchiere, sig. *Venegoni Eugenio*.
 Fiorista e Piumista, signora *Robba Giuseppina*.
 Appaltatore del macchinismo, sig. *Abbiati Antonio*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada che mette ad una spianata vicino alle mura.

S'alza il giorno.

All'alzarsi della tela, il Popolo, gli Armigeri e i Militi Fiorentini, alla testa de' quali è **Dante da Castiglione**, stanno preparandosi ad una ostinata difesa. Nel fondo si vede un bastione su cui sta Michelangelo che vi dirige i lavori di fortificazione. Da una parte varii gruppi di donne, che stanno forbendo armi, armature, ecc.

CORO GENERALE

Ruggi, fremi, o Leone d'Etruria,
 Sciogli all'aure la fulva tua chioma;
 Chè Firenze alla perfida Roma
 Questa sola risposta darà:

Viva la Libertà!

Benchè stretta d'assedio dai barbari
 Che Lamagna ed Iberia raduna,
 Anche in mezzo all'avversa fortuna
 Alto grida l'eroica città:

Viva la Libertà!

Omai scagli, o mitrato Pontefice,
 Contro noi le tue folgori invano;
 Fin nel covo del tuo Vaticano
 Questo grido tremar ti farà:

Viva la Libertà!

Paventate, o tiranni, d' un Popolo
 Che con tanto valore si desta.
 Oh, per voi l' ultim' ora fia questa!
 Tutta Italia con noi griderà:
 Viva la Libertà!

(Dante da Castiglione accenna al Popolo, ai Militi ed alle
 Donne di ritirarsi, e tutti partono per diverse parti)

SCENA II.

Lodovico Martelli, pensoso, alzando gli occhi al cielo.

Lod. Cielo d' Italia mia, ch' all' alma infondi
 Poetica dolcezza!
 Oh profumata brezza
 Che coll' ali balsamiche diffondi
 La voluttà che queste rive infiora,
 Lenisci il mio martir e 'l cor ristora. -
 Maria, de' sogni miei
 Celeste imago, io t' amo! Ah, tu non sai,
 Ch' io tento invano soffocar nel petto
 Quel che m' arde per te possente affetto.
 Vederla io voglio... (per uscire)

SCENA III.

Michelangelo, e Detto.

Mic. Arrestati.
 Odi, Martelli: a te d' alta novella
 Io giungo apportator.
 Lod. Quale? Favella.
 Mic. Mentre Firenze incontro allo straniero
 Pugna di libertà vigile scolta,
 Tradir altri la vuol.

Lod. Che parli!
 Mic. Ascolta.
 Magnanimo in pace, fortissimo in guerra,
 Il prode Ferruccio già doma ha Volterra:
 I fanti ha sconfitti di Pietro Colonna:
 Di terre e castelli Firenze fè donna.
 Lod. Onore a Ferruccio, novello Leònida!
 A dritto è chiamato l' eroe salvator.
 Mic. Ed onta a Giovanni Bandino, l' apostata!
 Nel campo è passato de' nostri oppressor.
 Lod. Bandino risorge!... (colpito come da un fulmine)
 Mic. Per nostro rossor,
 De' propri fratelli si fè traditor.
 Lod. Scellerato! E mover guerra
 Egli ardisce alla sua terra,
 Dove ancor respira l' angelo
 Che potè colanto amar!
 Mic. Sciagurato! Il suo destino
 Sarà quello di Caino.
 Traditore della patria,
 Egli ognor s' udrà chiamar. (si ode lo squillo
 di una campana)
 Lod. Qual suon!
 Mic. Quest' oggi stesso
 Del capitan la scelta,
 Vico, dal gran consesso
 De' Dieci si farà.
 Lod. Ebben?
 Mic. Martelli, spera:
 Forse sarai l' eletto.
 Lod. Ah! mai...
 Mic. Fidanza intera
 In te Firenze avrà.
 Lod. Poi che Maria perdei,
 Nulla più resta a me.
 Mic. Amar la patria or dèi;
 Tutto ella fia per le.

a 2

Lod. La voce tua possente
Core m' esalta e mente.
Lo giuro, omai la patria
Amante mia sarà.

Mic. La voce mia fidente
T' esalti il core ardente.
Il bene della patria
Compenso a te sarà.

SCENA IV.

Sala di ricevimento in casa di Maria de' Ricci.

Ginevra entra colle **Ancelle**, indi **Maria** con un libro
in mano.

GIN. (fra sè) Trista e pensosa sempre,
Sul pallido suo viso,
Neppur qual lampo, più sfavilla un riso.

(alle Anc.) Ella verrà fra poco.
A respirar più libera, vorria
Nel suo giardino scendere Maria.

GIN., CORO Vieni, leggiadra e bella,
D' Etruria onore e vanto,
Ti rida amica stella
In questo mar di pianto.
Ora che grate olezzano
Nel tuo giardin le rose,
Scendiamo insieme a coglierle
Nel verde mezzo ascose.
Vedrai dall' erbe tenere
Che lambirà il tuo piede
Sbucciare i vaghi calici
Di variopinti fior,
Cui fora gran mercede
D' un guardo tuo l' onor.

MAR. (venendo innanzi lentamente, assorta nella lettura di
un libro, alle ultime parole delle Ancelle, si scuote,
depone il libro e siede)

Ah! nol poss' io.... La vista
Del ciel sereno, de' ridenti fiori,
Delle piante, dell' acque,
Onde altra volta l' anima si piacque,
Più grave renderebbero la mia
Lunga tristezza.

GIN. (compiangendola) O povera Maria!
(accostandosi) La mente tua serena.

MAR. È facile il consiglio,
Arduo ottener che il core
Si cangi, amica... (ricadendo nelle sue cupe
meditazioni)

(Da più notti in sogno
L' empio Bandin m' appare, irto le chiome,
Chiamandomi per nome.
E con gioia infernale
Immerge il ferro in sen... d' altro mortale
Ch' io nominar non oso...
Ed amarlo io poteri... Ne inorridisco.)

GIN. Scaccia i foschi pensier.

MAR. Ah, tu non sai
Quel ch' ho nel sen... Nè ti fia noto mai.
(Ah, così potessi anch' io

Ignorar il triste arcano,
Che nel fondo del cor mio
Soffocar io tento invano...
Quanto è lungo il giorno innante
M' è il suo nobile sembiante;
Ei m' appar nei sonni rotti
Delle torbide mie notti:
Quanto più da lui rifuggo,
Egli torna nel mio cor.

Ed intanto io mi distruggo
Di rimorso, di dolor.

(s'avanza un servo, Gin. gli parla sottovoce, poi viene a Mar.)

L' Assedio di Firenze

GIN. Un nobil uom richiede
Se aver qui puote accesso.
Vico Martelli.

MAR. (È desso !...
Il core mi balzò...
In qual momento ei riede !...)
(a Gin.) Venga... (Che faccio ?..) Ah, no...
(Raffrena, o core, il palpito
Che mi si desta in petto,
O d'onta al suo cospetto
Mi sentirei morir.
Questo amor mio colpevole
Rimanga in me sepolto...
Ch'ei non mi legga in volto
Nè intenda un mio sospir!)

GINEVRA e CORO.

(Oh! l'infelice! Molto
Debbe nel cor soffrir.)

SCENA V.

Introdotta dal servo, si avvanza **Lodovico Martelli**. **Ginevra** e le Ancelle si ritirano. **Maria** nasconde il suo turbamento, e vorrebbe pur seguire le Ancelle.

LOD. (Eccola.) (vedendo Mar. incamminarsi)
Prego, arrestati:
Non mi fuggir, Maria.
A te, siccome ad angelo,
Un puro amor m'invia.
Sulla tua mano imprimere
Un bacio umil deh, lascia...
(accorgendosi del crescente turbamento di Maria)
Ma, perchè mai si pallida?
Quale ti preme ambascia?
MAR. È mio destin... Quest'alma
Pace non ha.
LOD. (amorevolmente) Ti calma.

Da tutti amata sei;
Esser felice dêi.

MAR. È scritto, là, nel cielo,
Ch'io viva di dolor.
LOD. Oh, che mai dici!... Io gelo.
Tu m'hai trafitto il cor.
MAR. Pietà non vo' da te...
LOD. Maria... Tu piangi... Ahimè!...
MAR. (con affetto indicibile e con dolore)
A te di pura vergine
È il casto amor serbato.
Fuggi da me: dimentica
Un core sventurato.
Così ti possa arridere
Propizio il Cielo e Amor,
Com'io son nata a struggermi
D'inutile dolor.
LOD. Donna, al tuo fianco avvincemi
Poter di me più forte,
Che sol potrà distruggere
Il gelo della morte.
Una speranza lasciami,
Una speranza ancor,
Ch'hai nella tua bell'anima
Pietà di questo cor.

SCENA VI.

Michelangelo e Detti.

MAR. Qualcun si avvanza.
LOD. È desso! (da sè)
MAR. Michelangelo!
Il Cielo a noi l'invia! (da sè)
MIC. (Egli è, non m'ingannai, presso Maria.) (c. s.)
(a Vico) Vico, perchè si mesto?
Qual pensier volgi in mente?
Ov'è la fiamma ardente
Del prisco tuo valor?

- LOD. Taci; a pagnar son presto,
Il mio dover rammento,
A lei l'estremo accento
D'amor parlava il cor.
- MIC. Preme Firenze, ah! misera,
La più mortal sciagura,
E tu di lei dimentico
Cerchi in amor ventura?
- MAR. I detti omai lo scuotano (da sè)
Del veglio venerando.
- LOD. Sì; se morirò pugnando (e. s.)
Di me pietade avrà.
- MIC. Vieni; del suol natio
Vendicherem la sorte;
Fia nostro duce Iddio,
E il grido Libertà!

SCENA VII.

Dante da Castiglione con seguito di **Militi**, indi
Ginevra con le **Ancelle** e Detti.

- DAN. De' Signori al palazzo alta ragione
Te chiama, Buonarotti,
Col Martelli all'istante. Eroici detti
Volan di labbro in labbro: una sortita
Nel mezzo della notte è stabilita.
- CORO Vieni, tu sei dal popolo
Eletto capitano,
Guidane alla vittoria
Col senno e colla mano.
- MIC. Vico, coraggio e speme,
Noi pugneremo insieme. (a Vico)
- (Vico si L' aiuto fraterno Ferrara ci nega,
scuote) Dell' Adria il Leone disdegna una lega.
Un' oste possente di fuori ci preme,
La frode nascosta serpeggia in città.

I forti son pochi nell' ore supreme
Che sappian difendere la lor libertà.

MAR., GIN. e ANCELLE.

All' armi, o fratelli - nel nome di Dio
Formate i drappelli - brandite l'acciar.

DANTE e MILITI.

All' armi, o fratelli - nel nome di Dio
Formiamo i drappelli - brandiamo l'acciar.

LOD. e MAR.

Dal cielo una voce - nell' alma ^{mi}
gli scende,

Un genio animoso - ^{m'}
l' invade e ^{m'}
l' accende.

MIC. Ch' Etruria sia serva - di barbari sgherri
È turpe vergogna - s'impugnino i ferri,
Affin ch' il suo nome - divenga più grande
Fin dove si spande - del sole il fulgor.
(Maria prende da un vassoio recato da Ginevra una
sciarpa ed una spada e ne fregia Lodovico)

LOD. Firenze è la stessa - ha lena e coraggio,
Non doma, ma oppressa - da lungo servaggio..

DAN. e MILITI.

All' armi, si corra - la sorte de' forti:
O liberi, o morti - sul campo d'onor.

MAR., GIN. e ANCELLE.

All' armi, o fratelli - nel nome di Dio
Formate i drappelli - brandite l'acciar.

TUTTI Dagli avidi artigli - di barbari ladri,
La terra de' padri - ^{giurate}
giuriamo salvar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Studio di Michelangelo Buonarroti.

Sono sparsi qua e là per la scena modelli delle opere sue più insigni, fra le quali il Mosè e la Cupola del Vaticano frammisti ad armi e bandiere. Due cittadini armati di alabarde stanno di guardia alla porta. Alcuni giovani statuari stanno scolpendo, ecc.

I.SENT. **C**hi va là ?

CORO (di dentro) Firenze e Dio.

I.SENT. La parola ?

CORO (di dentro) Libertà.

(entrano i Militi con Dante da Castiglione)

CORO

Di Michelangelo

È questo il tempio ,

Del genio italico

Gloria ed esempio.

A lui ch' è imagine

Del Sommo vero

Il mondo intero

Si prostrerà.

(i Militi contemplano le opere e le armi)

In fra l' arti di cui sei regina ,

Stan , Firenze, qui l' armi a difesa,

Vendicar sapran queste l' offesa,

Sapran quelle la gloria eternar.

Di tua mente ispirata e divina,

Michelangel, ne presta il consiglio ,

E sprezzando di morte il periglio

Tu ci guida la patria a salvar

II.SENT. Chi va là ?

MIC. (di dentro) Firenze e Dio.

II.SENT. La parola ?

MIC. Libertà.

SCENA II.

Michelangelo, armato di tutto punto, seguito da alcuni de' suoi, e Detti.

MIC. Di sangue ostil rosseggia

Del vicin campo il suol.

Ciel ! fa che più non veggia

Strage sì orrenda il sol.

DAN., Scorse a torrenti il sangue : al di novello

CORO Faremo de' stranieri ampio macello.

MIC. Su te, Bandino, i fulmini

La man di Dio dischiuda ,

Sei di Cain più perfido ,

Più traditor di Giuda.

DAN. Vinto dall' ôr tentò di aprir le porte

All' inimico.

DAN., CORO Infame ! a morte, a morte!

MIC. All' eccidio, allo sterminio

D' un nemico, avido, infesto

Pronto è 'l cor : l' acciaio è presto

Che 'l suo sangue verserà.

Stan vergogna, vizii e lagrime

Sempre e ovunque ov' è servaggio.

Mano al brando, ardir, coraggio

Patrio amor c' infonderà.

DAN., CORO Pronti siam ; l' acciaio è presto

Che 'l suo sangue verserà.

Se Italia, o Michelangelo ,

Fia che minacci il fato ,

A sua difesa un' anima,

Un genio Iddio ti ha dato.

(Dante addita agli altri le opere di Michelangelo, il quale fissa lo sguardo sul modello del Mosè)

Mic. Tu, ch' hai di Dio sul Sinai
L'eterna voce udita,
(interrompendosi prende un mazzuolo, e dà un colpo
sul ginocchio della Statua)
Parla, e i tuoi detti al popolo
D'Italia arrechin vita.

DAN. e CORO.

Quale arcana, divina favilla
Or gl'infiamma la mente ed il cor!

Mic. Si, ti sento, superna scintilla,
Fuoco sei del divino Fattor.
(volgendosi al modello della cupola del Vaticano)
Io lancerò nell'äere

Vasta ed eccelsa mole,
Eterna al par de' secoli,
Splendida come il sole:

Faranno serto i fulmini
Al capo suo di pietra;
S'innalzerà nell'etra
Qual faro salvator.

DAN., CORO La grand' opra, o Michelangelo,
Il tuo nome eternerà,
Ed il più remoto secolo
Riverente ammirerà. (quadro)

SCENA III.

Sito remoto attiguo al palazzo di Maria.

*Alla sinistra dello spettatore è una porta che conduce ad una
Cappella domestica. Una campanella chiama il popolo alla
preghiera.*

Lodovico Martelli dalla Cappella.

LOD. All'altare prostrata
Infra la gente che devota e pia
Teco or muove a pregar, tu sei, Maria.
A ben altro dover tu mi chiamasti.

Della patria diletta (con forza)
Il nemico a fugar. Udii tua voce.
Del mio destino l'arbitra tu sei,
Dal di che ti mostrasti agli occhi miei.

Vidi tua bella immagine
Avvolta in bianco vel,
E mi sembrasti un angelo
Disceso a me dal ciel.

Per te destossi un palpito
Che m'era ignoto ancor:
Per te si accese rapida
Fiamma d'immenso amor.

D'allora assorto in estasi
Teco fu sempre il cor,
E mi fu grata ognor
L'aura che spiro.

Pace sognava e giubilo
L'acceso mio pensier;
Parea rapirmi l'anima
L'ebbrezza del piacer.

Or che co' tuoi confondere
Non posso i miei sospir,
Perchè sei d'altri, ah! misero,
Mi resta sol morir.

Avrà conforto allor
Il mio martiro.

SCENA IV.

Giovanni Bandino e Bertino, vestiti da frati francescani,
e Detto.

BAN. Questa è la via, mi segui. (piano a Bertino)

BER. Soli noi siam.

BAN. (da sè) Chi veggio?

Martelli è qui!

BER. (a Band.) Non ti tradir.

- BAN. (a Ber.) T'accheta.
Del popolo devoto alla preghiera
Uniam la nostra; vieni. (a Bertino)
- LOD. Chi fian costoro! (da sè)
- BER. Andiamo.
- BAN. Dimmi, fratello, qui d'entrar ne lice? (a Lod.)
- LOD. Libero è il varco che conduce a Dio.
- BAN. Perchè dunque, fratel, tu qui t'arresti?
- LOD. Serve la patria ognuno in varia vece.
Opriam col braccio noi, voi colla prece. (esce)
- BAN. (guardando dietro a Lodovico che parte)
Ribaldo! Guai per te, se il mio sospetto
Si fa certezza! (volgendosi a Bertino)
Oh, tremi
Dell'ira mia, se osato avesse un guardo
Innalzar fino a lei
Che l'arbitra è sinor de' giorni miei! (rimane
(Per te tradia la patria alquanto pensoso)
E l'onor e me stesso,
Per te ritorno or qui, fatal Maria,
O viva o eslinta, il giuro, esser dèi mia).
(a poco a poco si calma e medita)
(Io credea da te lontano
Di poter dimenticarti.
Combattuto ho a lungo e invano:
È destin per me l'amarti....
Sempre te contemplo e miro;
A te sola in cor sospiro....
Ah, ritrarre tu potresti
Colla voce dell'amor,
Donna, i passi miei funesti
Dal sentier del disonor.)
- BER. Vieni, vieni: a che t'arresti?
- BAN. Si: vederla io voglio ancor!
(entrano nella cappella)

SCENA V.

Galleria terrena in casa di Maria. Porta in fondo che mette ai giardini. - A destra porta esterna di una Cappella. - Altra porta a sinistra che conduce agli appartamenti. Una finestra deve essere praticabile.

Odesi dall'interno della Cappella la preghiera del Popolo.
Bandino e **Bertino** escono dalla Cappella guidati da **Ginevra** la quale fa lor cenno di soffermarsi.

CORO

Questa infelice terra
Ch' il tuo soccorso implora
Oppressa è dalla guerra,
Ma non è vinta ancora.
Gran Dio! è a te prostrato
Un popolo che geme;
Che piange invendicato,
E pone in te sua speme.

SCENA VI.

Maria che viene dalla cappella, e Detti.

- MAR. Maria chiedeste? Io sono: a che venite?
- BAN. Noto, o donna, or ti fia.
- MAR. Siam soli.
- BAN. Udite.
- Volge omai la quarta luna
Dacchè in Roma un uom morente,
Nell'etade ancor fiorente,
Grave arcano a me svelò.
In Firenze ove ebbe cuna
Fu la sorte a lui rubella:
Donna amò leggiadra e bella
Che la pace a lui rubò.

- Dello strale ei fu la vittima
Con che amore lo piagò.
- MAR. Che mai dici!... (Oh ciel nell' anima
Ria memoria ei ridestò!)
- BAN. Per la donna del suo cuore
Di fortuna ei mosse in traccia:
Al suo ingegno, al suo valore
Sorte arrise, e trionfò.
Ei redia, ma tra le braccia
D' un altr' uom la ritrovò.
- MAR. Ella forse non è rea,
Forse colpa fu del fato....
Ma di lei, ch' ha tanto amato,
Dite, il nome non svelò?
- BAN. Sì: più volte il ripetea
Nel dolor dell' agonia,
E col nome di Maria
L' alma in sen di Dio volò!
Sopra il sasso ch' il copria
Van Bandino si segnò.
- MAR. (gettando un grido)
Van Bandino, dicesti? che ascolto!
Fatal nome, cagion di dolore!
- BAN. Tu l' amasti! lo dice il rossore
Di che, donna, si copre il tuo volto.
S' io l' amai!...
- MAR. BAN. Quale pegno d' affetto
Del tuo crine una treccia gli desti:
E i giurasti del cielo al cospetto
Fede eterna, che, infida, rompesti.
- MAR. Di sua morte alla triste novella
Di mio padre al comando obbedia.
- BAN. Al dovere ei ti rese rubella!
Menti or tu, come il padre mentia.
Non morì Van Bandino. Son io!
E i miei dritti riprendo su te. (si scuopre)

- MAR. Uno spettro, una larva, gran Dio! (inorridita)
Fuggi, fuggi, t' invola da me.
(corre alla porta della cappella e Bandino l' arresta)
- BAN. Tu mi segui.
- MAR. Ah! non fia mai.
- BAN. Trema allor!
- MAR. Tremar non so.
- BAN. Più non freno l' ira omai.
Vieni, o donna.
- MAR. In pria morirò.
(Bandino fuori di sè mette mano al pugnale, e minaccia
Maria, che cade ginocchioni. Si ode il tamburo di lontano)
A che ti arresti? svenami...
Tremar tu puoi, non io;
Me qui difende Iddio,
Che salva mi farà.
Ferisci: in ciel quest' anima
Lieta ritornerà. (Bertino s' affaccia alla porta
del giardino e fa segni a Bandino che non gli dà retta)
- BAN. No, per svenarti, o perfida,
Non trema il braccio mio.
Ma tu mentisti a Dio
E Dio ti punirà.
Crudo un rimorso vindice
Dell' onta mia sarà. (cresce il rumore dei
tamburi. Bandino è trascinato lontano da Bertino.
Maria sviene sopra i gradini della cappella)

SCENA VII.

Incomincia a far notte.

(Da lontano odonsi voci di Popolo.)

- POPOLO All' opra, all' opra, ardir.
O vincere, o morir!
- CORO Aspra vita, rio mestiere
Siamo usati a sopportar;

Tutti i dì, le notti intere
Consumiamo a faticar.

MAR. Oh voi felici! che la mente e 'l core (ritorna in sè)
Della patria a favor, prodi, volgete.
Ahi! ch' all' intento glorioso e santo
Posso offrirti, o Firenze, il cor soltanto. (si ode
Ciel, qual odo rumor! strepito di dentro)

BAN. (di dentro) Maria!

MAR. Chi viene? (per fuggire)

SCENA VIII.

Bandino balza da una finestra sulla scena; egli è ancora
vestito da francescano, e Detta.

BAN. Mi salva, mi ascondi. -

MAR. Bandino! Gran Dio!

BAN. Se tu non mi ascondi - perduto son io.

MAR. Che temi? che festi? - Qui dunque un misfatto,
Se scampo richiedi - fellone ti ha tratto?

BAN. Firenze ho venduta - la morte m'aspetta.

MAR. Oh Cielo! che intendo? -

BAN. M'ascondi, t'affretta.

MAR. Tu sei dunque tinto - di sangue fraterno?
Va, fuggi!

BAN. Mi cela - per tutto l'inferno!
(si aggira per la scena)

D'armati ogn' intorno - son io circondato:
La porta mi schiudi. -

Voci di dentro Sia l'empio svenato!

BAN. Un varco, o spietata, - col brando aprirò;
E come una tigre - pugnando morirò.

(Bandino getta la tonica, e si slancia contro la porta del fondo. Egli deve vestire un'armatura completa. La porta si apre, e si presentano Michelangelo, Lodovico Martelli colla spada nuda; Dante, Militi e Cittadini armati, de' quali alcuni si fermano sulla porta, ed altri entrano a guardare l'uscita. Bandino fissa Martelli con occhio truce. Bertino, ancora vestito da francescano, salta dalla finestra sulla scena, e si pone al fianco di Bandino.)

SCENA IX.

**Michelangelo, Lodovico Martelli, Dante,
Bertino, Militi, Ginevra, Ancelle** e Detti.

LOD. Tu sei desso, sei Vanni Bandino,
Traditore, sleal fiorentino.

BAN. Tu sei desso, sei Vico Martelli,
Molle, abbiatto, campione d'imbelli.

LOD. Tanto ardir! (sta per ferirlo cogli altri. Maria si

MAR. Deh! fermate. frappone)

BAN. (a Maria) Ritratti.

Tu, se hai core, ti avanza e combatti. (a Vico)

LOD. Pugnerò, ma qual pugna un guerriero,
Non da sgherro, da vil masnadiero.

Giura dinanzi a Dio

Che meco a mortal pugna al di novello

Dell' Apparita al colle

Verrai, Vanni Bandino: il giura.

BAN. Il giuro.

MAR. Che intendo, oh ciel!

LOD. Del fatto giuramento

Chi mancator sarà fulmini Iddio.

MAR. Ah, Vico, per pietà!

BAN. Pronto son io.

TUTTI (meno Lod. e Ban.)

La tua spada dal ciel benedetta

Fia l'onore d'Italia e di te.

(Lodovico tiene lo sguardo fiso su Bandino che freme)

LOD. Giusto Iddio, della grande vendetta

Il bramato momento ne affretta.

L'odio mio, ch' a te lungo portai,

Nel tuo sangue alla fin spegnerò.

Fido al giuro, fellon, tu m'avrai:

Di tua morte già l'ora suonò.

BAN. *Vola, o tempo, di tanta vendetta
Il bramato momento ne affretta.
L'odio mio, ch'a te lungo portai,
Nel tuo sangue, alla fin spegnerò.
Fido al giuro, fellaon, tu mi avrai:
Di tua morte già l'ora suonò.*

MAR. *Giusto Dio! della grande vendetta
Il bramato momento ne affretta.
Indivisa alla pugna mi avrai,
Te coi voti, o mio ben, seguirò. (da se)
Va, trionfa e fregiato n' andrai
Dell' allôr che al tuo crin cingerò.*

Mic. *Giusto Iddio, della grande vendetta
Il bramato momento ne affretta.
Vico, al giuro fedele sarai,
Nella lotta al tuo fianco sarò:
Il tuo nome segnato vedrai
Fra gli eroi che l'Italia creò.*

DAN., GIN. e CORO

*Giusto Iddio, della grande vendetta
Il bramato momento ne affretta.
Va, trionfa e fregiato n' andrai
Dell' alloro che il ciel ti serbò.
E 'l tuo nome segnato vedrai
Fra gli eroi che l'Italia creò.*

(Lodovico getta il guanto a Bandino, che lo raccoglie
colla spada, e sta per allontanarsi con Bertino). - Quadro.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel palazzo di Lodovico Martelli. — Mattino.

In fondo grande porta che mette in una corte interna, a destra altra che conduce alla sala d'armi, a sinistra altra che conduce a vari appartamenti.

Lodovico Martelli armato sta seduto ad una tavola nel mezzo della scena, dispone diverse carte. **Michelangelo** entra dalla porta di mezzo.

MICHELANGELO e MARTELLI.

Mic. **V**ico, la sorte alle nostre armi avversa
Ieri di prodi duci
Molte vite mietè. Dalla notturna
Sortita Nicolò non fea ritorno...

Lod. Lo sposo di Maria?

Mic. Sì, degli albori
All'apparir, da' nostri, fra ben cento
Nemici di sua man trafitti, ei venne
Raccolto in mezzo a' suoi di vita spento.

Lod. Onore al prode! (per uscire)

Mic. D'altri sia tal cura:
Altra ne incombe a noi!... Ah! fra brev'ora
Tu pur la vita in campo
Cimenterai, e se te pur dovesse
Perder Firenze, fora gran sventura.
In quest'istante, pace
Richiede il core. Addio. (va per uscire, poi s'arresta)
Il giunger degli Araldi
Precederà di poco il venir mio. (entra nella sala d'armi)

SCENA II.

Lodovico Martelli solo, indi **Maria** accompagnata
da un servo, che ad un suo cenno si ritira.

Lod. Qui sul mio sen ti posa (nasconde un foglio)
O tu, che chiudi per la donna mia

L'ultimo detto... Ah! chi vegg'io, Maria!
Sei tu dessa, o dal Cielo superno
Angiol sceso in sembiante terreno?

MAR. Sì, son dessa.

LOD. Deh! vieni al mio seno,
Sol conforto al mio crudo martir.

MAR. Da un ignoto potere sospinta
Qui mi trassi: una voce funesta
Entro il misero cuore ridesta
Il pensier, ch'oggi corri a morir.

LOD. Egli è incerto dell'armi l'evento...
Ma di me, perchè cura ti prendi?
Tu non m'ami... I tuoi detti rammento.
Qual mai grande cagion ti mutò?

MAR. Alta... Deh! non la chieder, o Vico.
È salvarti mio solo pensiero.
Di te indegno e spregevol nemico
È Bandino, altro dire non so.

LOD. Invan celar tu tenti
Quel che nel seno ascondi,
Ne' tuoi pietosi accenti
Oso sperare ancor.

MAR. Donde sperar ben hai,
Libera il ciel mi rende.
Sappilo, alfin: t'amai (risolutamente)
Sempre d'arcano amor.

LOD. Ah! tu m'ami; e il labbro alfine
Profferiva il caro accento,
Che in letizia ogni tormento
Per incanto tramutò.
Ah splendor di paradiso
Nel tuo riso
E nel volto ti brillò.

MAR. Ah! sì, t'amo. Omai confine
Abbia il lungo tuo tormento,
D'ascoltar il tuo lamento
Il dover a me vietò.
Quel che brilla nel mio viso

Santo riso

È l'amor che lo destò.

Ebben, Vico, fuggiam: sott'altro cielo
Troverà pace il nostro cuore anelo.

LOD. Ah! mia diletta, anche in oscuro speco
Lieta sarò, purchè tu venga meco.

(odesi squillo di trombe)

SCENA III.

Bindo di Marco e Detti.

BIN. Con ira repressa, - con trepida mano
Accolse Bandino - la nobil disfida.

Il Duca t'attende. - La sorte t'arrida, (gli dà
La gloria ti cinga - corona d'allôr. un foglio)
(si ritira nella corte)

MAR. Se pur di me ti cale,
Se han possa i pianti miei,
Irne colà non dêi,
Meco tu dêi fuggir.

LOD. (dase) Dell'amor suo la fiamma
Or che svelar le lice,
Or che sarei felice
Forse dovrò morir!

MAR. Ti arrendi al prego mio:
Cedi a colei che t'ama.

LOD. Alto dover mi chiama
Sul campo dell'onor.

MAR. Ah! se deciso ha Iddio
Che in campo tu soccomba,
Sulla tua fredda tomba
Mi ucciderà il dolor.

SCENA IV.

Michelangelo e Detti.

(Michelangelo che sarà entrato in scena sul finire della
strofa di Lodovico alle parole - *Alto dover mi chiama* -
prende per mano Lodovico, e guarda Maria.)

MIC. Alto dover lo chiama
Sul campo dell'onor.

LOD. Alto dover mi chiama
Sul campo dell' onor.

MAR. Vico, ti guardi Iddio.

LOD. Per me tu prega.

MAR., LOD. e MIC. Addio.

SCENA V.

Accampamento degli Imperiali in vicinanza di Firenze.

La scena è piena di Soldati Imperiali, Spagnuoli, ecc. Alcuni stanno bevendo, altri giocando colle Vivandiere e colle donne del paese. Da un lato la tenda di Filiberto di Châlons Duca d'Orléans colle bandiere di Roma portando le chiavi di S. Pietro, e quella dell'Impero. Nella tenda stanno giocando a dadi **Filiberto, Bandino, Bertino Aldobrandi**, e lo spagnuolo **Moreno**. A sinistra si vede l'ingresso allo steccato per la disfida.

CORO GENERALE DI SOLDATI.

1.

Su tocchiamo: il loco ameno
Ci risveglia in petto amor;
E d' Italia il bel sereno
Alla gioia invita il cor.

2

Non abbiám giammai conquiso
Così floride beltà,
Nè le spoglie abbiám diviso
Di sì splendide città.
Su tocchiamo, ecc., ecc.

CORO DI DONNE

Si beviam, godiamo appieno
Delle gioie, dell' amor,
Che ci destano nel seno
La prodezza ed il valor.

BAN. (dinanzi della tenda a Filiberto che perde)

O mio signor, dall' amorosa pania
Securo sei, se al gioco
La fortuna ti arrise ognor si poco.

FIL. Son gioco e amore insania:
Di lor mi risi ognora. (riprende i dadi)

Ma col mio resto al dispari

Tentar la sorte io vo.

(getta i dadi sul tamburo, osserva e dice)

Un quattro e un cinque: arrisemi

Fortuna: il doppio vada.

(riprende i dadi e li getta come sopra)

Maledizione! un obolo

In mio poter non ho.

MOR. Se al gioco avete scacco

Date a Firenze il sacco.

FIL. Tu ben parlasti: all' alba

Nuove ricchezze avrò.

Ci risvegli ne' cori allegrezza

La speranza d' un ricco bottino,

Ma frattanto ti piaccia, Bandino,

La canzon del soldato intonar.

BAN. Capitano, mi colma d' ebbrezza

Il pensier del cimento vicino.

S' empian dunque le tazze di vino;

La canzone m' accingo a cantar.

(Tutti corrono a prendere i bicchieri, ecc.)

Canzone.

Cinta la chioma di vividi allori

È della terra signore il guerrier,

Colla sua lancia conquista tesori,

E nel periglio ritrova piacer.

Evviva il prode, che primo la spada

Spinse tremenda dell' oste nel sen.

Che nella mischia si aperse una strada,

E che di morti coperse il terren.

TUTTI Che nella mischia, ecc., ecc.

(s' ode squillo di trombe di lontano)

BAN. Si ponga fine ai carmi.

Vico s' avvanza: all' armi.

CORO Mentre s' apprestan l' armi,

Compi, Bandin, tuoi carmi.

BAN. Se ode il clangor della bellica squilla
 Gli batte in petto più celere il cor;
 Pieno d'ardore lo sguardo scintilla,
 Sente nel braccio novello vigor.
 Evviva il prode, che per gentil dama
 Sprezzando i rischi si accinge a pugnar.
 Alla sua gloria, all'onor, alla fama,
 Le tazze colme dobbiamo vuotar.

TUTTI Alla sua gloria, ecc., ecc.

SCENA VI.

Lodovico Martelli, Michelangelo, Dante da Castiglione e Scudieri ricevuti da Filiberto cogli onori dovuti e Detti.

FIL. I benvenuti siate.

MIC. Al sommo Duce
 Salute.

FIL. Alta cagione...

MIC. Di vita, o morte, ahimè! qui ci conduce...

FIL. Bramato, o Cavalieri,
 Avrei ch'altra più lieta a me...

MIC. Più giusta
 Non fia di questa. È dritto in lui, dovere, (verso
 Come d'ogni uom ch'ha onore, Vico)
 Della patria punire un traditore.

BAN. La patria è là dov'è fortuna.

LOD. Il vile! (da sè)

MIC. Ad ogni cor, Bandino,
 Infiammato d'amor siccome il mio,
 Nulla cosa è più cara, eccetto Iddio.

LOD. Del tuo labbro l'augusta favella,
 Michelangel, nel petto mi scende;
 Questo braccio avvalora, ed accende
 Il mio cuore il fellone a punir.

BAN. Di quel labbro l'orrenda favella
 Tale sdegno nel petto m'accende,
 Che maggior di me stesso mi rende,
 Ed anelo l'imbelle a punir.

MIC. Lodovico, è divina favella
 Ch'io ti parlo ed al cuore ti scende,
 Onde nobile sdegno ti accende,
 Onde aneli il fellone a punir.

CORO Di Michel la divina favella
 Desta in tutti di pugna il desir.

BAN. Vico, ebben?

LOD. Bandin!

BAN. La pugna!

Ti rimembra il giuramento.

» *Un di noi di vita spento*

» *De' cader.*

BAN. Ebben cadrà.

FIL. Cavalieri, in pria le spade
 Misurate. A te, Moreno.

MIC. Dante affrettati, più freno
 Il lor sdegno omai non ha.
 (Dante e Moreno misurano le spade. Squillo di
 trombe ad un cenno di Michelangelo)

LOD., MIC. e BAN.

Già squilla la tromba
 Che l'ira ridesta.
 Qual folgor che piomba
 Tra fiera tempesta
 Ultrice, tremenda
 La spada discenda
 Sul vile ch'estinto
 Calpesti il mio
 suo piè.

CORO Chi può di que' sguardi
 Fissare il baleno,
 Un cuore ha nel seno
 Che tema non ha.

(Lodovico Martelli e Bandino, colle spade brandite, seguiti da Dante e Moreno, entrano nello steccato; Michelangelo, Filiberto e gli altri stanno osservando; si sentono scambiar varii disperati colpi, e ben presto la comune emozione annuncia la fine del duello.)

SCENA ULTIMA.

Mentre **Lodovico Martelli**, sostenuto da Dante e Scudieri, torna in iscena, e **Michelangelo** corre a soccorrerlo, **Maria** giunge ansante, e vedendolo esclama:

MAR. Gran Dio!.. Vico!..
 LOD. Diletta!
 MAR. Egli langue.
 MIC. E dal sen versa rivi di sangue.
 LOD. La tua mano mi posa sul cuore,
 Che sol fu per la patria e per te.
 MAR. Dolci affetti! O mio Vico, fa cuore,
 Tu vivrai per la patria e per me.
 MIC. Oh tremenda sciagura! Oh dolore!
 Di salvarlo più speme non v'è.
 LOD. Su nel ciel...
 MAR. Egli manca...
 MIC. Qual cuore,
 In te, Vico, la patria perdè!
 MAR. Nobil cuore, o Michel, alla patria,
 Al mio affetto un malvagio rapia...
 MIC. Che mai dici?
 MAR. L'amava!
 MIC. Maria....
 MAR. Sì, l'amava di tenero amor.
 Egli è spento: punisci, gran Dio,
 Chi gli tolse la vita!

CORO Oh! terror!

FINE.